

## “Nulla di grande senza sacrificio”

Il XXV aprile di ogni anno si celebra la Festa della Liberazione. Anche quest'anno, nella chiesa di San Francesco, alla presenza del Sindaco, delle principali autorità civili e militari, di diverse Associazioni, si è celebrata una santa Messa a ricordo dei caduti. Qui pubblichiamo l'omelia del nostro parroco.

La memoria liturgica di San Marco – che il calendario della Chiesa celebra ogni anno il 25 aprile – coincide per noi italiani con la memoria di una data che ci è particolarmente cara, perché è una data significativa nella nostra storia nazionale: è legata alla fine di una guerra tremenda, che ha insanguinato l'Europa e non solo, causando centinaia di migliaia di vittime, per le quali è doverosa, oltre che la memoria, anche la nostra preghiera; inoltre è una data che visto uscire l'Italia da una dittatura e che, con il concorso di tutte le forze allora disponibili, ha avviato una convivenza civile fondata sulla libertà e sulla democrazia, che hanno introdotto nel nostro Paese una stagione di ricostruzione e di progresso quale l'Italia non aveva mai conosciuto prima.

La memoria di quei caduti e la memoria di quella stagione che, pur nella normale dialettica delle forze sociali e politiche, ha visto gli italiani uniti nella ricostruzione materiale e spirituale, sono doverose, anche se i testimoni di quella stagione sono ormai anziani, tanti sono già scomparsi e i giovani, se non altro per ragioni anagrafiche, si sentono molto lontani da quelle vicende e dalle passioni e dalle tensioni di quei momenti. I caduti però, comunque, ci ricordano che la vita ha un prezzo, che la libertà ha un prezzo, che gli ideali hanno un prezzo, che la convivenza civile ha i suoi prezzi. I caduti ci ricordano che la vita ha le sue prove, anche pesanti, anche dolorose e che nulla di grande e di valido si può costruire senza sacrificio.

Vorrei fermarmi, quest'anno, su questo tema, anche perché le emergenze che riguardano il nostro attuale contesto di vita – ad esempio l'emergenza finanziario-economica e la emergenza educativa (espressione fatta propria anche dal Presidente della Repubblica nel suo discorso in occasione della visita del Papa al Quirinale lo scorso 4 ottobre) – hanno la loro origine in una concezione della vita che tenta in tutti i modi di bandire il sacrificio, di esaltare qualsivoglia desiderio individuale, di rincorrere il profitto a qualsiasi prezzo, di pretendere l'osservanza dei diritti senza corrisponderci i rispettivi doveri, di soddisfare qualsiasi capriccio a prescindere dalla solidarietà e dalla condivisione con i più poveri e i più de-

boli. Sono sotto gli occhi di tutti i guasti di una caduta dell'etica non solo nel campo della finanza, ma anche in quello dell'economia, della politica, della scienza, della tecnologia, del commercio, nei rapporti fra le persone e soprattutto nel cuore e nella coscienza dell'uomo contemporaneo, che sta smarrendo quella grammatica fondamentale dell'umano che caratterizzava le passate generazioni e che, sia pure in un contesto diverso che richiede forme diverse di applicazione, resta alla base di ogni società umana.

Fa parte di questa grammatica fondamentale dell'umano l'osservanza del Decalogo biblico, che ci indica le grandi direzioni del vivere. Fa parte della grammatica dell'umano la distinzione fra bene e male, fra verità e menzogna e quindi l'attenuazione di quell'opinione in tutti i campi, oggi invece così esaltato. Fa parte della grammatica dell'umano la fedeltà alla parola data, il senso del dovere e della responsabilità, anche quando nessuno ti vede; il pagare di persona quando sbagli, il ringraziare chi ti corregge, l'aiutare chi è più debole e meno fortunato di te, il chiamare le cose col loro nome, evitando quegli imbrogli e quelle falsificazioni del linguaggio oggi così in voga. Fa parte della grammatica dell'umano il senso religioso del vivere, che da sempre accompagna l'umana avventura, e dunque la libertà e la gioia di credere in Dio, di testimoniare la fede in Cristo per chi è cristiano. Fa parte della grammatica dell'umano il rispettare, anche pubblicamente, anche sui media, l'amore coniugale fra uomo e donna; il circondare l'amore umano di stima e di bellezza, senza infangarlo continuamente affidandolo solo alla bassa istintività o ai desideri soggettivi. Fa parte della grammatica dell'umano educare al vero, al bene e al bello i propri figli; rispettare e promuovere la vita in ogni suo momento, costruire nei nostri ambienti un clima di giustizia e di pace, che non significa favorire viltà e quieto vivere, ma impegno e decisioni anche forti e coraggiose.

I nostri ragazzi e i nostri giovani rischiano un'avvilente desolazione spirituale e culturale senza precedenti, se noi adulti continuiamo a comportarci da bambini, rifuggendo dalle prove della

vita; se noi cristiani – almeno coloro che dichiarano di essere tali – facciamo del cristianesimo una cornice senza quadro, un corpo senz'anima, una tradizione senza vita; se eliminiamo dalla fede il momento della prova e della croce, il momento della testimonianza che, sia pure nella ricerca del dialogo con tutti, sa andare anche controcorrente, quando fosse necessario, perché il dialogo con tutti – necessario per noi cristiani, e anche doveroso – non significa accogliere tutto e diventare anonimi nel conformismo oggi imperante. Del resto, il non conformarsi alla mentalità del mondo, oltre che un'esortazione dell'apostolo Paolo, è stata la scelta di tutti i santi. Soprattutto è stata la scelta di Gesù, che ha preferito morire sulla croce piuttosto che disobbedire alla volontà del Padre. E' stata anche la scelta del nostro don Primo Mazzolari, di cui ricordiamo proprio in questi giorni il cinquantesimo della morte. In una sua omelia, don Mazzolari ebbe a dire: “La Chiesa non ha paura delle prove; ha paura delle giornate buone, quando la va bene, quando gli uomini dicono bene di lei” (omelia del 28 febbraio 1958). E' curioso come oggi si esalti don Primo Mazzolari – un uomo, un cristiano e un prete che non si è mai conformato alle opinioni dominanti – mentre noi cristiani di oggi facciamo di tutto per annacquare il cristianesimo fino a renderlo il più possibile simile ai pensieri, ai comportamenti e alla prassi del mondo. Talvolta noi cristiani sembra che abbiamo perso la stima verso il nostro patrimonio e la nostra storia, talvolta sembra che ci vergogniamo del vangelo e di Cristo oppure incolpiamo la Chiesa di pesantezze e di compromessi che in realtà siamo noi, con le nostre inadempienze, con la nostra poca audacia e con la nostra pavidità, ad incrementare.

La memoria dei caduti ci aiuti ad uscire dal sonno, per consegnare alle giovani generazioni il senso vero della vita, che non è una passeggiata cinicamente spensierata verso il nulla, ma è una grande avventura, da vivere come risposta a quel Dio che ci ha immessi nella vita e che è morto e risorto per illuminare e sostenere il difficile ma affascinante mestiere di vivere.

## Visita Pastorale del Vescovo

Nei giorni 16-17-18 ottobre 2009 il nostro Vescovo, mons. Dante Lafranconi, sarà fra noi in visita pastorale



Il Vescovo Dante Lafranconi.

Dall'archivio diocesano risulta che l'ultima Visita pastorale alla nostra parrocchia è stata fatta dal Vescovo Danio Bolognini il 19 e 20 aprile 1958. Di ogni visita restano documenti di controlli minuziosi, relazioni sulla situazione spirituale, amministrativa e patrimoniale della parrocchia. Poi un lungo periodo vuoto. I Vescovi che si sono succeduti (Giuseppe Amari, Fiorino Tagliaferri, Enrico Assi e Giulio Nicolini) non hanno mancato di incontrare la nostra parrocchia, soprattutto in occasione delle cresime e in altre circostanze, ma non hanno fatto in tempo a compiere uno degli uffici più impegnativi del Vescovo, appunto la Visita pastorale alle parrocchie della Diocesi. Mons. Assi aveva iniziato la Visita, ma la morte gli ha impedito di portarla a termine.

E' venuto, finalmente, il momento. Avremo tra noi per tre giorni il nostro Vescovo Dante. La sua Visita sarà preceduta dai previsitatori, che sono alcuni sacerdoti della Curia diocesana, i quali esploreranno la parte giuridica e burocratica della Visita, ossia la revisione e il controllo dei vari libri e registri parrocchiali, compresa la situazione amministrativa e finanziaria. Ma la parte più significativa della Visita è l'incontro del nostro Vescovo con la nostra comunità. Posso dire con certezza che il nostro Vescovo non si perde in questioni giuridiche, formalistiche e burocratiche: a lui stanno a cuore

la nostra fede in Gesù Cristo, la nostra appartenenza alla Chiesa, l'educazione delle giovani generazioni, la vita delle nostre famiglie. Il nostro Vescovo viene anzitutto per condividere e per irrobustire la nostra vita comunitaria: nella preghiera, nell'ascolto e quindi nell'offerta del suo insegnamento e delle sue indicazioni pastorali.

Alla Visita del Vescovo ci dovremo certo preparare, perché il Vescovo è una figura significativa nella vicenda della nostra fede: il Vescovo è un successore degli Apostoli, e quindi ha ricevuto dal Signore il mandato di confermare la nostra fede, di illuminare la nostra strada di discepoli del Signore nell'ora presente, di farci sentire in comunione con le altre Chiese locali e con il successore di Pietro.

Dunque la sua Visita sarà un'occasione preziosa per tutti noi per rivedere il nostro cammino personale e comunitario, che ha sempre bisogno di conversione, di purificazione e di incoraggiamento. Ma non dovremo preoccuparci più di tanto dell'apparato esteriore: certo, gli incontri e le celebrazioni devono essere vissuti in maniera bella, e quindi vanno preparati e vissuti con quella cura che mettiamo negli appuntamenti più importanti della nostra vita. Ma al Vescovo non dovremo presentare un'immagine falsificata e distorta della vita della nostra parrocchia: presenteremo a Lui la nostra comunità, con le sue conquiste e le sue fatiche. Il Vescovo si incontrerà con i vari gruppi e la varie realtà della nostra comunità. Il calendario degli incontri sarà reso noto non appena possibile, anche con un numero speciale del nostro foglio parrocchiale, che uscirà a metà settembre. Fin d'ora prepariamoci nella preghiera a vivere la Visita pastorale come un momento di grazia per tutti: a partire dal nostro Vescovo fino a noi, sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici della parrocchia. Per crescere nella fede e nella adesione sempre più convinta, sincera, coraggiosa e gioiosa, al Signore Gesù Cristo e alla sua Chiesa, alla quale siamo lieti di appartenere, non per i nostri meriti, ma per sua grazia.

Don Alberto

### Giornate eucaristiche (“Quarantore”)

Nel Duomo di Santo Stefano in preparazione al Corpus Domini

Martedì 9-Mercoledì 10 - Giovedì 11 giugno ore 15, 30  
Santa Messa - Esposizione e adorazione eucaristica

Ore 21 00 (martedì e mercoledì):  
Celebrazione comunitaria del vespro, meditazione e benedizione eucaristica. Adorazione eucaristica fino alle ore 23.

Giovedì 11 giugno  
FESTA CITTADINA DEL CORPUS DOMINI  
Ore 21 00  
Processione eucaristica a San Leonardo

In questi giorni è sospesa la messa vespertina delle ore 18 in Duomo

### ORARIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

#### Giorni feriali

Ore 6 45: S. Messa presso le suore  
Ore 18 00: S. Messa (in Duomo)  
Ogni lunedì: S. Messa per tutti i defunti della parrocchia

#### Giorni festivi

Ore 18 00: S. Messa festiva del sabato o della vigilia (in Duomo durante l'estate)  
Ore 8 30: S. Messa (in Duomo)  
Ore 10 30: S. Messa (in Duomo)  
Ore 18 00: S. Messa (in Duomo durante l'estate)

#### Confessioni

Tutti i sabati e viglie: dalle ore 16 alle ore 18  
Ogni giorno feriale: un'ora prima della Messa vespertina

Santo Rosario: tutti i giorni mezz'ora prima della Messa vespertina

### INDIRIZZO DEI SACERDOTI DELLA PARROCCHIA

Don Alberto Franzini  
(Parroco)  
Piazza mons. Marini 4  
Tel. 0375 42001

Don Davide Barili  
(Vicario Oratorio)  
Piazza mons. Marini 1  
Tel. 0375 42238

Don Angelo Bravi  
(Collaboratore Parrocchiale)  
Via Azzo Porzio 7 - 0375 40255